Un articolo di Luigi Longo

L'unità del movimento operaio e comunista

Il problema dei rapporti tra i partiti comunisti e dell'unità del movimento operaio e comunista è all'ordine del giorno del dibattito internazionale. Su di esso hanno già esposto la propria opinione vari dirigenti di partiti fratelli. Il compagno Longo dedicherà a questo problema una serie di articoli che saranno pubblicati su «Rinascita». Ne pubblichiamo il primo.

Non vi è dubbio che la situazione internazionale va continuamente e rapidamente aggravandosi. L'*escalation* in corso nella guerra al Vietnam, l'aggressione contro i paesi arabi, la presenza sempre più pesante, nei paesi dell'America latina, dell'imperialismo americano — sono le più recenti e clamorose manifestazioni dell'aumentata aggressività di quest'ultimo e dell'estensione del metodo delle «guerre locali» a cui esso è ricorso.

Va, però, subito detto che questa aumentata aggressività — pur con i suoi parziali e momentanei successi — non indica affatto un'accresciuta capacità dei gruppi dirigenti statunitensi di dominare e controllare la situazione mondiale. Al contrario, essa indica solo le difficoltà — noi diremmo l'impossibilità — in cui questi gruppi si trovano di risolvere, sulle vie dell'imperialismo, i problemi di potere e di direzione economica a cui lo sviluppo della situazione li ha posti di fronte.

Infatti, l'aggressione al Vietnam, da tre anni, tiene impantanata nella giungla e negli acquitrini di quel paese un'enorme organizzazione bellica, senza alcuna prospettiva di poterne uscire fuori indenne; l'attacco ai paesi arabi, nonostante il suo rapido successo, ha rafforzato la decisione antimperialistica di questi ed ha messo in luce la necessità di determinate scelte politiche e sociali, per far fronte alla pressione e all'aggressività dell'imperialismo; nell'America latina, gli Stati Uniti vedono crescere, contro la loro presenza, l'ostilità delle popolazioni, che va assumendo forme sempre più decise e di lotta armata; nello stesso territorio del Nord America, la ribellione dei negri, e il movimento democratico e progressista mettono in aspra discussione la politica sociale e di guerra dell'amministrazione Johnson.

E' un fatto, insomma, che gli Stati Uniti vedono crescere, nell'opinione pubblica mondiale, il proprio isolamento a causa della brutale politica che essi conducono in tutti i continenti, Europa compresa, e per i pericoli che questa politica rappresenta per la libertà e l'indipendenza dei popoli, per la democrazia e la pace nel mondo.

E' un fatto anche che, di fronte ai vari pericoli che minacciano non solo le forze operaie e comuniste, ma anche quelle popolari e progressive di ogni paese, esse tendono a muoversi, a raggrupparsi e ad agire unite, sia pure ancora troppo timidamente e in misura insufficiente. E' un fatto pure che, di fronte all'aggressività dell'imperialismo americano, gli Stati socialisti, con l'Unione Sovietica alla testa, tendono a presentare politicamente e diplomaticamente un fronte unito e danno ai paesi e ai popoli minacciati ed aggrediti non solo piena solidarietà politica e morale, ma anche un concreto e notevole aiuto economico e militare, per il rafforzamento della loro capacità di resistenza e di lotta e per il loro sviluppo economico e civile.

La lotta antimperialista

Ma, purtroppo, è anche un fatto che, proprio tra i paesi socialisti e tra le forze operaie e comuniste, esistono oggi tante difficoltà di coordinare gli sforzi di lotta contro l'imperialismo, mentre è evidente che, soltanto da un tale coordinamento, questi sforzi possono trovare lo slancio e l'intensità necessari non solo per arrestare e battere l'attacco imperialistico, ovunque e comunque si manifesti, ma anche per far avanzare, con maggiore risolutezza e sicurezza, tutto il movimento di emancipazione dei popoli e di trasformazione socialista della società.

Invece, anche di fronte all'aggravarsi della situazione e dei pericoli che minacciano le maggiori conquiste dei popoli, non solo non vanno smorzandosi i motivi delle differenziazioni e delle divisioni esistenti, ma si cerca, troppo spesso e da troppe parti, di esasperare differenze e contrasti, fino a farne pretesto di rifiuto di ogni intesa e collaborazione. Il risultato è che le forze antimperialistiche, democratiche e progressive, non riescono a realizzare che parzialmente, e non sempre, il necessario coordinamento delle loro lotte contro le aggressioni e la politica dell'imperialismo, il che impedisce loro di far leva fino in fondo sui contrasti che la politica di Washington solleva nel mondo e all'interno stesso dei raggruppamenti «occidentali».

All'origine di questa situazione stanno le difficoltà che le forze più avanzate, quelle operaie e comuniste, incontrano a ritrovare, nelle nuove condizioni, nuove possibilità di continuare su larga scala, rinnovandone le forme e i mezzi, quell'azione unitaria che fu alla base del successo delle passate lotte per la pace, contro il fascismo e le aggressioni naziste, contro il colonialismo e per la liberazione nazionale dei popoli.

Il memoriale di Yalta

E' questa una situazione che non può non preoccupare quanti hanno a cuore le sorti delle lotte operaie e progressive dei popoli. L'unità del movimento operaio e comunista non può non preoccupare noi che abbiamo sempre fatto dell'unità e della solidarietà internazionale, fin dalla nascita del partito, l'asse di tutta la nostra politica.

Già il compagno Togliatti, nel suo memoriale di Yalta, osservava che «vi è attualmente il pericolo dell'isolamento dei partiti l'uno dall'altro e quindi di una certa confusione». Non v'è dubbio che questo pericolo è aumentato da quando Togliatti lo denunciò. L'attuazione di intese e di collaborazione tra i partiti è ora difficile. Risulta dalle stesse difficoltà incontrate, e non totalmente superate, in occasione della convocazione della Conferenza di Karlovy Vary. Non si tratta solo delle posizioni assurde ed esasperate del PC cinese. Anche in qualche altro partito, sulla necessità dell'unità e della collaborazione, prevalgono ancora gli elementi di differenziazione, la tendenza ad esasperarli, a farne oggetto di lotta e di divisione.

Di fronte ai pericoli di isolamento dei partiti comunisti l'uno dall'altro «bisogna lottare», avvertiva già il compagno Togliatti nel suo memoriale di Yalta. A noi pare evidente la necessità di porre un freno al processo centrifugo in corso e di sottolineare l'esigenza della solidarietà internazionale e della più larga collaborazione e unità d'azione. E' necessario contrapporre alle tendenze centrifughe e ai pericoli di disgregazione, un processo inverso, di rafforzamento e sviluppo della coesione del nostro movimento, nella comune lotta contro l'imperialismo e per la pace. In questo senso, ad un nostro CC, abbiamo affermato che l'atteggiamento verso la questione dell'unità del movimento comunista e delle forze antimperialistiche è oggi la pietra di paragone dello spirito e della lotta internazionalista dei partiti.

Non ci nascondiamo le difficoltà che dobbiamo ancora superare per fare avanzare il processo di rafforzamento della coesione e della collaborazione internazionale. Queste difficoltà hanno fondamenti oggettivi, fanno parte dello stesso processo di sviluppo del movimento operaio e comunista nelle attuali condizioni di lotta. Ma sappiamo anche che la coesione e la collaborazione internazionale si sviluppano e si forgiano nel corso stesso delle lotte, con l'aiuto di franchi dibattiti sui problemi e i compiti posti dalla vita.

E' nostra convinzione che le difficoltà, le diffidenze, le resistenze che ancora si incontrano per la realizzazione di una maggiore coesione e collaborazione tra i partiti comunisti non si superano se non si riesce a definire un nuovo tipo di rapporti tra i partiti comunisti: rapporti che salvaguardino rigidamente l'autonomia di ogni singolo partito, che non pretendano di imporre linee e orientamenti obbligatori; che non implichino atteggiamenti ostili verso i partiti che non concordano, in questo o quel punto, con le eventuali decisioni comuni.

Noi consideriamo che, in questa direzione, la Conferenza di Karlovy Vary ha rappresentato un notevole passo in avanti, e per il modo come si è svolta, e per le affermazioni che vi sono state fatte, e per gli effetti che ne sono seguiti.

E' oggi un principio unanimemente accettato nelle file del movimento comunista che l'autonomia di ogni partito si pone, oggi, come condizione indispensabile del suo sviluppo politico ed organizzativo. Evidentemente l'autonomia non può, non deve significare distacco da una visione generale dei comuni e permanenti interessi generali del movimento operaio. Le esigenze dell'autonomia non possono, non devono, in alcun modo, mettere in secondo piano l'esigenza fondamentale di una operante solidarietà internazionale, pena il decadimento del movimento comunista ad un livello socialdemocratico.

Per questo noi siamo contrari e critici nei confronti di tutte le tendenze — comunque motivate — ad offuscare l'esigenza internazionalista ed unitaria del movimento operaio, a mettere in primo piano solo la visione particolaristica e ristretta dei propri interessi nazionali e di partito. A nostro avviso, è questo il peggior modo di difendere questi interessi, in un mondo così interdipendente in tutte le sue parti e nel quale le forze dello sfruttamento e della reazione di ogni paese sono così strettamente coalizzate sotto la direzione dell'imperialismo americano.

Unità nella diversità

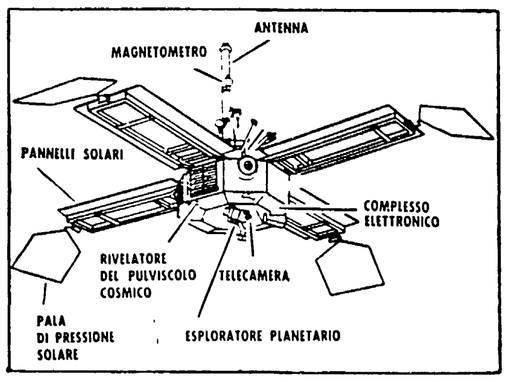
Non v'è contraddizione tra l'esigenza autonomistica e nazionale e l'esigenza internazionalistica e unitaria. Al contrario: possono e devono integrarsi, in una concezione di «unità nella diversità», come già indicò il compagno Togliatti. Solo per questa via si potranno combattere ed arrestare le tendenze centrifughe attualmente operanti nel movimento operaio e comunista.

Deve essere ben chiaro per tutti che l'alternativa a queste tendenze non può e non deve essere un ritorno al monolitismo, al partito e allo Stato guida, già condannati e rifiutati, del resto, dallo stesso XX Congresso del PCUS; e nemmeno può essere qualcosa che, in un modo o nell'altro, ristabilisca una qualsiasi centralizzazione politica ed organizzativa. Il nuovo tipo di unità a cui dobbiamo tendere deve articolarsi ed adeguarsi alle concrete possibilità, ed esigenze delle varie situazioni, deve, cioè, tener conto delle differenti condizioni di lavoro e di vita di ogni partito.

E' da queste differenze oggettive che spesso sorgono le differenze e le divergenze tra i partiti comunisti sul modo di concepire e di attuare i propri compiti: differenze e divergenze, quindi, in parte inevitabili, ma superabili o non tali da impedire l'intesa e la collaborazione sulle questioni di fondo, per dei partiti che si richiamano agli interessi fondamentali delle classi lavoratrici e che hanno la pace, la libertà, il socialismo come costanti direttrici di marcia. E' chiaro che, in ogni caso, tutto deve essere fatto, per attenuare e superare queste divergenze attraverso il dibattito fraterno, il confronto e lo scambio di esperienze, con l'intento, ogni volta, di realizzare il massimo di intese e di collaborazione.

Luigi Longo

L'ECCEZIONALE MACCHINA INTERPLANETARIA SOVIETICA



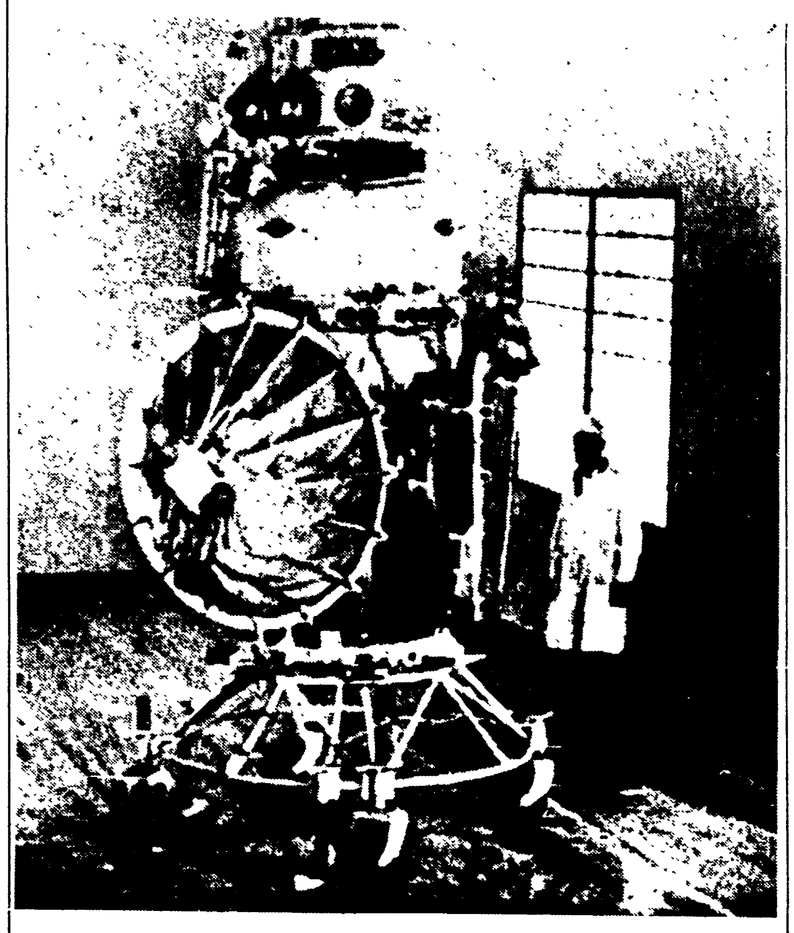
Le staffette verso Venere

Mosca: nella foto accanto: Tecnici della base spaziale sovietica fotografati prima del lancio di «Venus 4» mentre mettono a punto l'antenna parabolica montata sulla navicella spaziale. La sonda sovietica ha perforato la coltre di nubi, spessa 25 chilometri e si è calata docilmente sulla superficie, trasmettendo rilievi di grande importanza. «Venus 4» pesava complessivamente 1.150 chilogrammi; non si sa quanto pesino gli strumenti che ha sganciato sul suo obiettivo.

Sopra: il «Mariner» americano. Pesa 245 chilogrammi; è passato a circa 4.000 chilometri dal pianeta e aveva in programma una ripresa fotografica per verificare se la grande barriera di nubi presenti qualche squarcio. Entrambi i veicoli cosmici erano dotati di potentissime trasmittenti che hanno regolarmente funzionato per i quattro mesi dei viaggi.

Per Venus 4 programmato anche l'imprevedibile

Le prove a terra sono una bella cosa, ma del pianeta non si sapeva nulla — Le precauzioni necessarie — Comando dal Centro spaziale, poi la sonda ha dovuto fare tutto da sola



La sonda sovietica «Venus 4» fotografata in una scena del film a colori «Hello, Venus»

Ogni successo spaziale presenta tutta una serie di peculiarità scientifiche, tecniche e tecnologiche, le quali rimangono spesso in ombra, dietro gli aspetti più palesi e spettacolari, ma che sono in realtà ampiamente responsabili della buona riuscita dell'impresa.

Nel caso del Venus-4, la cosa assume un particolare rilievo, in quanto questi fattori tecnici, che l'aspetto globale dell'impresa ha lasciato in un primo tempo in ombra, sono molti e del massimo interesse.

Ai tempi, non tanto lontani, dei primi corpi cosmici artificiali che, dopo essere stati messi in orbita, furono fatti rientrare al suolo, con un atterraggio morbido, la complessità del problema venne messa pienamente in luce. Occorreva determinare in modo preciso la traiettoria di rientro, far orientare nel modo voluto il satellite, dare da Terra all'istante esatto l'ordine alle apparecchiature di bordo di iniziare il rallentamento e la complessa manovra di frenatura, da concludersi con la apertura del paracadute.

La descrizione delle fasi salienti di una simile manovra, e più ancora la stessa esperienza, confermarono quanto essa sia delicata e complessa, in quanto piccoli errori, piccoli scarti dai valori e dalle condizioni teoriche, piccoli incidenti al limite dell'imprevedibile, possono avere effetti cospicui, tali da poter persino compromettere il rientro.

E tutto questo nelle immediate vicinanze della Terra, in un'atmosfera dalle caratteristiche note, con una rete di stazioni terrestri al lavoro per determinare posizioni, correzioni, velocità, traiettorie, e capace quindi di intervenire in modo tempestivo ed efficace nella fase delicata del rientro nell'atmosfera.

La manovra di atterraggio della Venus-4 si è svolta quindi con il solo ausilio degli automatismi di bordo, che, su ordine da Terra, si sono messi in azione e hanno presieduto all'intera manovra, dal principio (orientamento) fino alla fine (apertura del paracadute). Se Venus-4 avesse deviato anche di pochissimo dalla traiettoria prevista, se i suoi retrorazzi si fossero accesi con un modesto ritardo, o non avessero sviluppato la spinta esattamente predeterminata, se l'orientamento non fosse avvenuto con la massima precisione, la sonda spaziale si sarebbe infranta sul suolo di Venere anzichè posarvisi dolcemente, o sarebbe bruciata nella sua atmosfera. Ma c'è di più: tutti i corpi cosmici che rientrano sulla Terra debbono passare dalla prima velocità cosmica (circa 8 chilometri al secondo) alla quiete, attraversando un'atmosfera di caratteristiche note; la Venus-4 ha dovuto invece rallentare dalla seconda velocità cosmica (oltre 11 chilometri al secondo) alla quiete, in una atmosfera dalle caratteristiche sconosciute.

I corpi cosmici che rientrano a Terra, possono cadere in mare o posarsi sulla terraferma, due mezzi di caratteristiche ben note e costanti; ma che cosa si sapeva sulle caratteristiche del suolo venusiano? Solido o liquido? Pulverulento? Paludoso? Ricoperto di idrocarburi o di altri materiali, liquidi o semiliquidi?

I progettisti della Venus-4 hanno dovuto, su questo fronte affrontare una ridda di ipotesi e conferire al loro laboratorio, e alle modalità del suo attraversamento dell'atmosfera di Venere, caratteristiche polivalenti, tali cioè da consentire un buon atterraggio, quali che fossero le condizioni intorno a Venere e sul suo terreno. Alcune di queste caratteristiche sono state accennate dalla stampa, riportando dichiarazioni di specialisti e fotografie: è stato messo in luce, ad esempio, che la stazione, a forma di catino con baricentro assai basso, era stata progettata così perchè si ponesse con la parte curva verso il basso sia su terreno solido che semiliquido o liquido; è stato pure riferito che, in caso di caduta in un mezzo liquido leggero, un dispositivo, con l'ormai famosa zolletta di zucchero, avrebbe garantito la fuoruscita dell'antenna ed il funzionamento della radio trasmittente.

Si tratta di caratteristiche interessanti, e anche tali da solleticare la nostra immaginazione, ma sono soltanto alcune delle peculiarità della Venus-4.

Il problema del rientro in un'atmosfera densa, partendo da una velocità cosmica, è sempre complesso, in quanto la sonda si riscalda fortemente per attrito contro i gas che costituiscono l'atmosfera stessa; e contemporaneamente rallenta, seguendo una certa traiettoria. Tale traiettoria, la temperatura che la superficie raggiunge in tale delicata fase, il tempo impiegato per attraversare gli strati gassosi via via più densi, sono determinati dall'estensione dell'atmosfera, dalla sua temperatura alle varie quote, dalla sua densità, dalla sua costituzione e da altre caratteristiche.

Conoscendo tali dati, nel caso del rientro sulla Terra, i corpi cosmici artificiali sono stati calcolati, attrezzati e protetti, per garantire un regolare rientro. Ma i dati di base per compiere analoghi calcoli e dedurne le caratteristiche da conferire alla sonda venusiana, mancavano del tutto. Quasi nulla si sapeva sulla costituzione, la densità, l'estensione, la temperatura dell'atmosfera di Venere. Secondo talune ipotesi, tale densa atmosfera era costituita da forti quantitativi di polveri, secondo altre da gas ricchi di vapore acqueo.

I progettisti di Venus-4 hanno dovuto tener conto delle diverse ipotesi e munire la sonda spaziale di dispositivi a razzo, aerodinamici e di protezione superficiale contro il surriscaldamento per attrito, capaci di funzionare azionati dagli automatismi di bordo, operando una particolare scelta nei riguardi delle condizioni reali che avrebbero incontrato. Per questo, ad esempio, si parla della presenza di un particolare mezzo refrigerante capace di evaporare in maniera maggiore o minore dalla superficie esterna della sonda, dissipando con la sua vaporizzazione il calore sviluppato sulla superficie della sonda nel corso della penetrazione nell'atmosfera venusiana, non conoscendone le caratteristiche.

La Venus-4 costituisce quindi, sul piano tecnico-progettativo, una realizzazione veramente straordinaria, sulla quale si avranno nei prossimi giorni altre notizie, certamente una più interessante e sorprendente dell'altra.

Giorgio Bracchi

Le congratulazioni del PCI ai comunisti sovietici

«La nuova conquista di pace e di progresso della scienza sovietica riempie di ammirazione i comunisti e tutti i lavoratori italiani, che vedono nella sonda posatasi su Venere alla vigilia del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione di ottobre una ulteriore conferma della capacità della società socialista di indirizzare l'uomo verso traguardi civili sempre più alti. Le immense possibilità di sviluppo scientifico aperte oggi dinnanzi all'umanità sono un richiamo permanente alle esigenze di lottare con decisione ferma perché tutte le energie dei popoli siano consacrate alla pace e perché si superino, sconfiggendo la politica di guerra e di sfruttamento dell'imperialismo, i ritardi, la fame e gli squilibri che ancora opprimono tanti popoli e interi continenti.

Fraternamente

LUIGI LONGO»

Una squadra di cosmonaute pronta per le future imprese

L'URSS sta realizzando «grandi navi» per il viaggio alla Luna

LONDRA, 19.

Sensazione tra i giornalisti che, a Londra, hanno intervistato il cosmonauta sovietico Valery Bikovsky: «A quando il prossimo lancio umano?» hanno chiesto. E lui: «Non sono un diplomatico. Sapremo insieme le notizie, dalla radio e dai giornali». Insieme? Bikovsky resta a Londra, per le cerimonie del cinquantenario d'Ottobre, una sola settimana. I giornalisti hanno interpretato la sua dichiarazione come un annuncio dell'imminenza di una nuova impresa spaziale con uomini, realizzata dall'Unione Sovietica. Il cosmonauta, tuttavia, non ha voluto fare dichiarazioni più dettagliate.

Nel corso della sua conferenza-stampa, comunque, egli ha fornito una serie di notizie estremamente interessanti: nell'URSS esiste una vera e propria squadra spaziale femminile, pronta ad avventure cosmiche; si stanno altresì costruendo «grandi, spaziose navi» per il volo dell'uomo sulla Luna.

Bisognerà — ha spiegato il cosmonauta — che prima dell'uomo giunga sul satellite qualche stazione automatica, in grado di ripartire verso la Terra. Solo così si potrà avere una sicurezza per il volo con equipaggio. Tale dichiarazione ha fatto pensare che, nei piani dell'URSS, siano previste circumnavigazioni della Luna con astronavi pilotate, ma non una discesa imminente. Bikovsky stesso ha ribadito quanto detto recentemente da scienziati sovietici: «Ci vuole ancora del tempo».

«Ma allora ritenete che gli americani arriveranno per primi?». E Bikovsky: «Penso che possiamo gareggiare con loro, in questo campo: il tempo lo dimostrerà». E' stato anche chiesto al cosmonauta se vorrebbe essere il primo sovietico a scendere sulla Luna.

«Questo — ha risposto — è un segreto. Ma vi devo confessare che mia moglie mi ha chiesto di regalarle dei sassi lunari. Come si può dire di no, a una donna? Volerò comunque ancora nello spazio, certo. Un volo è nulla: lo scopo della mia vita è fare tanti voli».

A proposito di mogli dei cosmonauti e mariti delle future cosmonaute, Bikovsky ha rivelato che, di fronte a imprese difficoltose «oppongono una certa resistenza. Ma se la scienza lo chiede, queste resistenze cadono». Il cosmonauta, che ha 34 anni, è a Londra su invito dell'Associazione per i rapporti tra la Gran Bretagna e l'URSS.

Il fesso cosmico

«Dopo i brevi dati sul "pianeta che scotta" la sonda russa ha cessato le trasmissioni». Poi, a tre colori: «Venus: gli astronomi dicono: "i dati trasmessi erano già noti"». Poi, ancora, enorme: «E adesso dal Mariner il volto di Venere». Il giornale d'Italia, ultima edizione di ieri.